



Joseph Ratzinger eletto Papa: «Mi affido alle vostre preghiere»

BENEDETTO XVI



EDITORIALE

LA CHIAMATA NELLA SISTINA

MA IL SUO VERO NOME È PIETRO

DINO BOFFO

«Tu seguimi». Per ben sette volte nell'omelia esequiale in suffragio di Giovanni Paolo II, il cardinale Joseph Ratzinger aveva ripetuto l'imperioso invito di Gesù a Pietro, come a garantire che era quella la chiave di lettura più certa per interpretare l'intera esistenza di Karol Wojtyła. Da elemento retorico a presentimento autobiografico? Non lo sappiamo. Di sicuro c'è che quell'invito pasquale di Gesù oggi pomeriggio è risuonato ancora una volta nella Cappella Sistina, attraverso il voto dei cardinali elettori, ma rivolto stavolta allo stesso Joseph Ratzinger. «Tu seguimi». E lui, abbandonando tutto, l'ha seguito.

Colpisce ancora una volta la rapidità dell'elezione. Evidentemente la Chiesa, specie quella dei nostri tempi, non sopporta di essere orfana. Quella del sabato santo è un'assenza perentoria ma grazie a Dio circoscritta, un'assenza che preme sulle pareti per sbocciare prima possibile nella Pasqua. Oggi è Pasqua. Benedetto XVI è il dono che il Signore ci fa in questo mistico tempo pasquale dell'anno 2005. Di lui crediamo di sapere molto, e altro ancora ci verrà riversato nei prossimi giorni e anni. Impareremo presto peraltro a misurarci con lui, lui nel suo nuovo ruolo. Ricordandoci magari di quello che un giorno disse un esperto di queste cose quale il cardinale Siri: «Un Papa nasce nel conclave. Viene al mondo quando nella Sistina riceve i voti della maggioranza dei cardinali. In quel preciso momento l'eletto cessa di essere tutto ciò che è stato prima». Finale di citazione un

po' troppo severa? No, riflette una saggezza antica della Chiesa. Noi amiamo pensare che nel Papa nuovo ritroveremo tutto ciò che in lui abbiamo già imparato ad apprezzare, e molto di più. Egli ora è in una condizione assolutamente inedita, non paragonabile ad altre, che gli farà sprigionare le riserve della Provvidenza custodite allo scopo. In una conferenza sul primato del Papa che tenne, guarda caso, il 18 aprile di 14 anni fa, il prefetto della Congregazione per la fede diceva che c'è una confortante e indubitabile convergenza nei dati biblici circa la verità sul primato. «Non è un'invenzione», obiettò. E insistette sull'idea di Pietro-roccia. Roccia che si oppone alla marea di incredulità, roccia contro la riduzione della Parola a quanto c'è di facilmente plausibile. Per questo esiste un collegamento stretto tra la pietra d'inciampo e la roccia. E per questo il chiamato non deve spaventarsi, non può indietreggiare. Proprio così, diceva. Non aveva indietreggiato neppure Karol Wojtyła, nonostante il suo innato pudore. E il pontificato con lui stava toccando un'autorevolezza grande. E concludeva: «C'è un grande bisogno del Papa oggi, anche fuori della Chiesa». Ora possiamo dirgli, nel caso non lo sapesse, che c'è un grande bisogno di lui, della sua fede e della sua energia creativa per aiutarci a guardare dalla parte dove spunta l'aurora. La folla stasera l'ha già applaudito scandendo il nome di Benedetto. Così lo chiameranno gli atti apostolici e i giornali. Ma il suo nome più vero, ricordiamocelo, è Pietro.

● Il cardinale Joseph Ratzinger, tedesco della Baviera, 78 anni, finora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, è stato eletto Papa al quarto scrutinio, dopo un giorno e mezzo di Conclave. La notizia dell'elezione del successore di Giovanni Paolo II è arrivata alle 17,50 con fumata bianca

● Poi le campane di san Pietro hanno suonato a festa. Con il passare dei minuti la piazza si è riempita di migliaia di persone. Alle 18,40 si sono aperte le finestre della Loggia delle benedizioni e si è affacciato il protodiacono Medina Estevez, incaricato di annunciare il nome del successore di Pietro.

● Il nuovo Pontefice ha scelto il nome di Benedetto XVI. Alle 18,50 Ratzinger si è affacciato, sorridente e benedicente. «Cari fratelli e sorelle», ha esordito il Papa, interrotto da un applauso. «Dopo il grande papa Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto me, un semplice umile lavoratore nella vigna del Signore»

● «Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere». Quindi: «Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto, andiamo avanti, il Signore ci aiuterà e Maria sua santissima madre sarà dalla nostra parte. Grazie».



il profilo

Il custode della fede tra fermezza e sorriso Per 24 anni alla guida dell'ex Sant'Uffizio

SALVATORE MAZZA A PAGINA 3



la storia

Il lungo braccio di ferro con Lefebvre. In una relazione del 1988 il racconto dello scisma

GIAN MARIA VIAN A PAGINA 4



l'aneddoto

Quand'era professore, per la finezza dell'eloquio, guadagnò il nome di «bocca d'oro»

STEFANO TOGNOLI A PAGINA 5



gli studi e i libri

Sant'Agostino la sua passione Apprezzato teologo già prima del Concilio

GIAN MARIA VIAN A PAGINA 6

L'elezione

Alle 18,48 l'uscita di fronte alla folla di decine di migliaia di persone accorse in San Pietro. Le prime parole di Benedetto XVI che è rimasto affacciato a benedire e a salutare per più di 10 minuti



«Umile lavoratore della vigna»

Ratzinger saluta dalla Loggia. E la piazza esplode

DA ROMA
SALVATORE MAZZA

Le mani unite, levate sopra la testa. Il sorriso gentile, gli occhi quasi stupiti. E quelle parole: «Dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore». Alle 18,48 di ieri si è presentato così, alle folla immensa di San Pietro Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, eletto ieri dal Collegio cardinalizio come successore di Papa Wojtyła alla quarta votazione del Conclave, uno dei più veloci della storia moderna. «Cari fratelli e sorelle - ha detto il nuovo Pontefice affacciandosi secondo la tradizione alla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, cinquantadue minuti dopo che la fumata bianca aveva annunciato l'avvenuta elezione - dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto fiducioso del suo aiuto permanente andiamo avanti e Maria sua santissima Madre sta dalla nostra parte. Grazie».

«Ed ora - ha aggiunto immediatamente dopo, dopo aver atteso per un attimo, guardandosi intorno con gli occhi quasi smarriti - la benedizione». A quel punto la folla dei fedeli in piazza San Pietro e in via della Conciliazione, davvero imponente, ha fatto silenzio per ricevere la prima benedizione impartita da Papa Benedetto XVI, rispondendo alle singole invocazioni con dei lunghi amen cantati. Subito dopo sono ripresi gli applausi e i cori di acclamazione per il nuovo Pontefice, mentre Papa Ratzinger si ritirava dalla Loggia.

In quel momento era passata poco più di un'ora e venti minuti da quando il camino al di sopra della Sistina aveva iniziato a sbuffare fumo. Incerto, all'inizio, grigio, a tratti quasi nero. Poi finalmente, decisamente bianco, inquivocabilmente. Ancora pochi minuti, con già la folla che appludiva, e come previsto anche le campane di San Pietro hanno iniziato a suonare a festa, subito imitate da tutte le campane di Roma.

Un richiamo che ha attirato in piazza San Pietro, letteralmente di corsa, almeno duecentomila persone in meno di un'ora: moltissimi i giovani, e davvero moltissime le bandiere di tutto il mondo, italiane e polacche, spagnole e libanesi, tedesche, inglesi, americane.... La piazza e via della Conciliazione scoppiavano di gente quando finalmente, alle sette meno un quarto, le tende della Loggia delle Benedizioni veniva finalmente scostata e il Protodiacono del Collegio cardinalizio, il cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez, appariva al balcone: il primo annuncio ai "fratelli e alle sorelle" è stato dato, prima volta nella storia, in italiano, spagnolo, francese, tedesco e inglese. Quindi, in latino, il porporato ha pronunciato la formula di rito *Annuntio vobis gaudium magnum abemus Papam*. Al *Joseph* tutta la piazza ha capito di chi si trattava, e subito si sono levate dalla folla grida "Ratz-in-ger-Ratz-in-ger-Ratz-in-ger". Lui. Il nuovo Papa. Benedetto XVI.



LE PRIME PAROLE

Cari fratelli e care sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i Signori Cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere, nella gioia del Signore risorto, fiduciosi del Suo aiuto permanente. Andiamo avanti, il Signore ci aiuterà, e Maria, Sua Santissima Madre, sta dalla nostra parte.



i festeggiamenti

Entusiasmo in tutta la Germania. Dal piccolo centro bavarese che ha dato i natali al nuovo Pontefice messaggio del sindaco a nome dell'intera cittadinanza

DA MONACO
STEFANO TOGNOLI

È il primo Papa bavarese da quasi un millennio e Monaco di Baviera ha accolto con stupore e grande gioia la fumata bianca che ha portato in modo fulmineo Oltralpe la notizia della elezione

Monaco in festa, campane a Markt

di Joseph Ratzinger con il nome di Benedetto XVI al soglio pontificio. In una giornata grigia e piovosa non diversa da quella vissuta dai fedeli in Piazza San Pietro in attesa dell'esito della seconda giornata di Conclave, le campane delle Chiese del capoluogo bavarese, guidate dalla chiesa cattedrale Frauenkirche hanno suonato a festa per salutare il nuovo Papa che guidò proprio l'Arcidiocesi di Monaco di Baviera dal 1977 fino alla sua chiamata a Roma nel 1981 da parte di Papa Giovan-

ni Paolo II. E anche nel nome scelto dal nuovo Papa trapassano le origini bavaresi di Benedetto XVI. È proprio infatti la tradizione benedettina a essere fortemente presente nelle radici religiose di questa regione del Sudest della Germania, tra i centri più importanti del cattolicesimo tedesco. L'Arcidiocesi di Monaco di Baviera non si è fatta attendere nel reagire alla notizia proveniente da Roma. Già ieri sera, poche ore dopo l'apparizione di Benedetto XVI, davanti alla folla di fedeli riuniti in Piazza San Pietro, anche i monacen-

si si sono riuniti nel Duomo dedicato alla "Santa Signora" per una Messa di ringraziamento celebrata dal Vescovo vicario Wngelbert Siebler, trovandosi l'Arcivescovo della città, il Cardinale Friedrich Wetter, ancora a Roma data la sua partecipazione al Conclave. Grande emozione e gioia ha scatenato la notizia della nomina di Joseph Ratzinger al soglio pontificio anche tra i suoi concittadini di Markt, il piccolo paese di meno di tremila anime assiepato nella campagna bavarese verso il confine con l'Austria e Salisburgo. Il sindaco del paese, nell'ap-

prendere la notizia dal salotto di casa, è saltato dalla poltrona e con pugno chiuso ha detto: «È incredibile che il nuovo Papa sia un cittadino di Markt!». Poi con grande entusiasmo ha rivolto in nome della città congratulazioni "dal profondo del cuore" al nuovo Papa. Sulla piazza del mercato, poco distante dal palazzo del Municipio, sorge la casa natale di Joseph Ratzinger. Ora il Sindaco ha annunciato una seduta d'emergenza per decidere il da farsi. Ma è in tutta la Germania che la notizia dell'elezione di Ratzinger è stata accolta con entusiasmo.

il profilo

Probabilmente è il volto più noto della Chiesa cattolica. Per 24 anni è stato il Prefetto della Dottrina della Fede. È nato in Germania, in Baviera, il 16 aprile 1927. Era il Sabato Santo e fu battezzato proprio in quel giorno. «L'ho sempre considerato come un significativo segno della Provvidenza». Costretto ad arruolarsi disertò nel 1945 e fu prigioniero per un anno



DI SALVATORE MAZZA

Custode della fede tra fermezza e sorriso

Una corona di capelli bianchissimi e folti. Con un ciuffo quasi da scugnizzo a sovrastare un volto ricco di spigoli, ma mai spigoloso. Lo sguardo commosso che si è affacciato poco prima delle 19.00 su piazza San Pietro non è che una conferma. Quella di Joseph Ratzinger, Benedetto XVI, è probabilmente la "faccia" più conosciuta della Chiesa cattolica. In qualche modo "mitica", associata a un incarico - quello di custode della Dottrina della Fede - che in 24 anni gli sono valsi una serie di aggettivi che vanno da "severo" a "intransigente", passando per "conservatore", "restauratore", "duro". Aggettivi quasi sempre associati, nei racconti, a un carattere altrettanto aspro. Leggende. Basterebbe averlo frequentato appena un po' per rendersi conto di come il Ratzinger talora raccontato sia diverso dall'originale. Basterebbe essersi trovati magari per un attimo a tu per tu con i suoi occhi chiari in perenne movimento, intensi e iro-

nici, o essersi imbattuti nel suo sorriso disarmante al mattino presto, attorno alle 8.30, quando a piedi si reca nel suo ufficio in piazza del Santo Uffizio, e pronto a fermarsi a scambiare qualche battuta. Basterebbe poco, insomma, per scoprire come gentilezza, disponibilità e capacità di ascolto siano i tratti peculiari di un carattere certamente solido, mai però aspro. Il giorno in cui venne al mondo a Markt am Inn, in Bavaria, era il 16

aprile del 1927. Sabato Santo, e il piccolo Joseph fu battezzato in quello stesso giorno. «Ho sempre considerato il fatto di essere stata la prima persona battezzata con l'acqua nuova - ha detto una volta - come un significativo segno della Provvidenza. Sono sempre stato pieno di riconoscenza per aver avuto la mia vita immersa in questo modo nel mistero pasquale... e più rifletto su questo, più questo sembra essere aderente alla natura della nostra vita umana:

noi non siamo ancora di fronte alla piena luce, ma camminiamo verso di essa pieni di fede». Quella del piccolo Joseph non è una famiglia benestante. Ed è anche costretta a frequenti traslochi a causa del lavoro del padre, commissario di gendarmeria, tanto che il nuovo Pontefice ammette che per lui «non è per nulla facile» dire quale sia la sua città natale. Da Markt am Inn a Tittmoning, cittadina sul fiume Salzach al confine

con l'Austria, fino al quasi esilio a Aushau am Inn, ai piedi delle Alpi, dove il padre è costretto a trasferirsi nel 1933 per aver pubblicamente criticato il nazismo, la famiglia Ratzinger è in movimento perenne. Solo nel '37, quando il padre va in pensione, la famiglia si stabilisce a Hufschlag, appena fuori la città di Traunstein, dove Joseph trascorre gli anni fino all'adolescenza frequentando il liceo classico locale. E intanto, nel '39, entra nel seminario minore.

Ha quindici anni quando, come tutti i suoi compagni di seminario, è arruolato a forza nella *Flak*, il corpo di difesa antiaerea, a servizio di una Germania che già in quegli anni, dopo la disfatta di Stalingrado, è costretta a rastrellare i suoi adolescenti. E solo un anno dopo, nel '44, raggiunta l'età di leva, viene inquadrato sotto il controllo della famigerata Legione Austriaca («Ideologi fanatici - ricorderà - che ci tirannizzavano senza tregua»). È la sua salute incerta, oggetto costante di irrisone da parte dei suoi istruttori di fanteria, che lo salva da un'assegnazione al fronte fino a quando, ai primi di maggio del '45, diserta e torna a casa a Traunstein. Prima di rientrare in seminario insieme a suo fratello Georg, nel novembre dello stesso anno, un'altra prova attende però Joseph: quando le truppe alleate arrivano infatti nel suo villaggio (stabilendo il proprio quartier generale proprio nella casa dei Ratzinger), viene identificato come soldato tedesco e internato in un campo per prigionieri di guerra dove sarà rinchiuso per circa un mese dagli Alleati.

Dal '46 in avanti, fino all'ordinazione sacerdotale del 29 giugno del 1951, studia filosofia e teologia nella università di Monaco e nella scuola superiore di Filosofia e Teologia di Frisinga. Il dottorato in teologia - con una dissertazione su "Popolo e casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di Sant'Agostino" - arriva nel 1953, e già quattro anni dopo è libero docente con un lavoro su "La Teologia della Storia di San Bonaventura".

Parlare di "intelligenza brillante", nel caso di Benedetto XVI, è riduttivo. E quanto sia stata sempre apprezzata è qualcosa che il suo curriculum accademico può rendere solo in parte. Ottiene il suo primo incarico di Dogmatica e Teologia fondamentale nella scuola superiore di Filosofia e Teologia di Frisinga, insegnamento che prosegue a Bonn, dal 1959 al 1969, Münster, dal 1963 al 1966, e Tubinga, dal 1966 al 1969. In questo stesso anno diventa ordinario di Dogmatica e di storia dei dogmi nell'Università di Ratisbona e vice-presidente della stessa università; ma a quel punto la sua fama aveva già da un pezzo abbondantemente oltrepassato i confini tedeschi, in particolare dopo la sua partecipazione al Concilio ecumenico Vaticano II, dal 1962, nella veste di consulente teologico dell'arcivescovo di Colonia Cardinale Joseph Frings. Nel 1972, insieme ad Hans Urs von Balthasar, Henry De Lubac e ad altri teologi lancia la rivista di teologia "Communio". E il 24 marzo del 1977 quando Paolo VI lo nomina arcivescovo di München und Freising. Due mesi dopo, il 28 maggio, riceve la consacrazione episcopale, e il 27 giugno è creato e pubblicato cardinale. Alla guida della diocesi tedesca resterà tuttavia solo quattro anni e mezzo: il 25 novembre 1981, infatti, Giovanni Paolo II lo nomina Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, presidente della pontificia Commissione Biblica e della pontificia Commissione Teologica Internazionale.



LA BIOGRAFIA

Sacerdote dal 1951

Papa Benedetto XVI, prima dell'elezione al Soglio, era Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, presidente della Pontificia commissione biblica e della Pontificia commissione teologica internazionale, Decano del Collegio cardinalizio.

1927. Il 16 aprile è nato a Markt am Inn, nella diocesi di Passau (Germania). Il padre, commissario della gendarmeria, proveniva da una antica famiglia di agricoltori della Bassa Baviera.

1951. Il 29 giugno, veniva ordinato sacerdote e iniziava la sua attività di insegnamento dopo gli studi di filosofia e teologia nella università di Monaco e nella scuola superiore di Filosofia e Teologia di Frisinga.

1977. Il 24 marzo Paolo VI lo nominava Arcivescovo di München und Freising. Il 28 maggio successivo riceveva la consacrazione episcopale.

1977. Paolo VI lo creò Cardinale nel Concistoro del 27 giugno.

1981. Il 25 novembre è stato nominato da Giovanni Paolo II Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

L'omelia

Tredici applausi e la commozione del mondo intero per la sua predica alle esequie di Karol Wojtyła

DA ROMA

Nel cuore del popolo dei fedeli, Papa Benedetto XVI, è entrato sicuramente l'8 aprile scorso, quando ha presieduto la messa esequiale di Karol Wojtyła. «Possiamo essere sicuri - disse in quell'occasione l'allora cardina-

Già nel cuore dei fedeli

le Joseph Ratzinger concludendo la sua omelia - che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre», dalla quale «ci vede e ci benedice». Un'omelia, quella del futuro Papa per il suo predecessore, tutta centrata sull'invito di Cristo: «Seguimi». Un'esortazione che «può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto e amato Papa Giovanni Paolo II», disse Ratzinger. «Seguimi», continuò a scandire il decano del Collegio cardinalizio: l'invito ri-

volto a Pietro dal Signore risorto è stato raccolto dal «giovane studente e operaio» che poi «entrò nel seminario clandestino creato dal cardinale Sapieha». E che divenne prete «realmente andato ovunque e instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane... in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa», e quindi vescovo, e Papa portando «un peso che va oltre le forze puramente umane: essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale». Prima andando «fino ai confini del mondo»,



Accordi tentati

In una relazione del 1988 l'allora Prefetto raccontava gli eventi che nel giugno precedente portarono al consumarsi dello scisma tra la Chiesa di Roma e il vescovo francese. Nonostante un documento già firmato il 5 maggio e disdetto il giorno successivo. Fu proprio Ratzinger a «costringerlo» al riconoscimento del Concilio Vaticano II



Quel braccio di ferro con Lefebvre

DI SALVATORE MAZZA

«**N**egli ultimi mesi abbiamo investito una buona mole di lavoro nel problema di Lefebvre...». C'è tutto l'*understatement* ratzingeriano nell'incipit di una relazione nella quale, nel luglio del 1988, il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede raccontava il succedersi degli eventi che avevano portato, alla fine del giugno precedente, al consumarsi dello scisma. E questo nonostante le «concessioni davvero ampie» che erano state fatte alla Fraternità ribelle, nonostante tutti gli sforzi, nonostante un accordo già firmato – il 5 maggio – e disdetto il giorno dopo dal vescovo francese. Una fase concitata, di cui Benedetto XVI è stato il protagonista; e lui, considerato all'epoca quasi un "persecutore spietato" dei teologi "progressisti", davvero inflessibile si dimostrò con i fautori di una restaurazione che, in sostanza, puntava a svuotare di significato il Concilio. «Il mito della durezza vaticana di fronte alle deviazioni progressiste – osservava nella stessa relazione il cardinale Ratzinger – si è palesato come una vacua elucubrazione. Fino a oggi si sono emesse fondamentalmente soltanto ammonizioni e in nessun caso pene canoniche in senso proprio. Il fatto che Lefebvre abbia denunciato alla resa dei conti un accordo già firmato, mostra che la Santa Sede... non gli abbia accordato quella licenza globale che desiderava». Fu proprio Ratzinger, in un drammatico faccia a faccia con il *leader* del movimento tradizionalista, a sbarrare di fatto la strada alle pretese di Marcel Lefebvre. Era il 4 maggio, e il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede si incontrò col presule in una casa di suore sulla via Aurelia, a Roma, presenti anche i teologi delle due parti che avevano messo a punto l'accordo. Sul tavolo le carte, pronte per la firma: in esse «Lefebvre aveva riconosciuto di dover accettare il Vaticano II – raccontava ancora Ratzinger – e le affermazioni del magistero post-conciliare, secondo l'autorità propria di ciascun documento». Il documento, insomma, è lì. Lefebvre chiede: «Ora che abbiamo deciso che posso avere un vescovo, per quando fissiamo la data di consacrazione?». Ratzinger fa presente che la domanda, così posta, è prematura, è il Papa che deve fare la nomina. Lefebvre insiste: il 30 giugno? Troppo presto. Il 15 agosto? Difficile. Il 1° novembre? Forse. Natale? Chissà. Il presule francese, il giorno successivo, avrebbe firmato l'accordo perché «non volevo si dicesse – scrive in

La riconciliazione saltò per l'insistenza del presule francese ribelle a voler consacrare un vescovo senza il consenso del Pontefice

un'intervista – che non stavo ai patti». Ma il 6, in una nuova lettera, annunciava che il 30 giugno avrebbe «comunque» proceduto a una consacrazione episcopale «anche senza il consenso di Roma». In sostanza, una lettera che disdiceva l'accordo firmato 24 ore prima. Gesto spiegato dallo stesso Lefebvre proprio a partire dal faccia a faccia con l'allora cardinale tedesco: «(Davanti a quell'incertezza sulla consacrazione episcopale ndr) Mi sono detto: è finita. E ho compreso che tutte quelle trattative servivano a ingabbiare la Fraternità per farci accettare il

Vaticano II». «Non era ammissibile – commentò tempo dopo, in privato, Ratzinger – che si potesse imporre al Papa che cosa fare e quando farlo». Con tutte le conseguenze del caso. Per dirla in parole molto semplici, il presule francese aveva tentato di risolvere la lunghissima

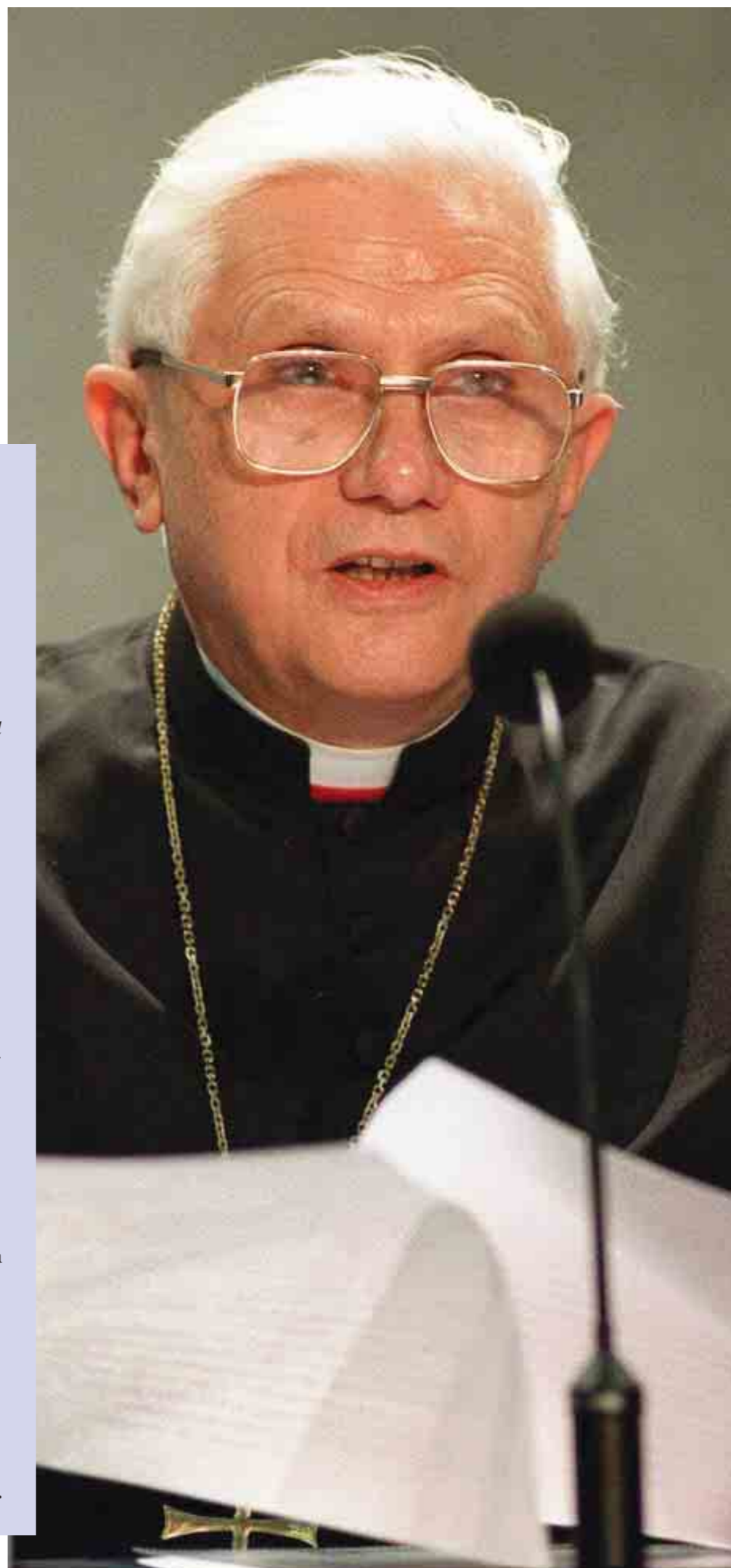
controversia teologico-pastorale innescata vent'anni prima con un'ultima, estrema furbata, una sorta di braccio di ferro finale che, in seguito, gli avrebbe consentito di poter vantare un cedimento di Roma alle sue condizioni. Ratzinger, in questo, gli tagliò la strada. E lo costrinse a mettere sul piatto le sue carte quando, qualche giorno dopo la lettera del 6 maggio, gli rispose che la consacrazione si sarebbe potuta fare il 15 agosto, guarda caso la seconda delle date indicate da monsignor Lefebvre. Che però, a quel punto, s'era già spinto troppo avanti. La Chiesa, insomma, non aveva accordato quella «licenza globale» che il presule ribelle pretendeva. E che fino all'ultimo, con una forzatura di troppo, aveva cercato di prendersi. Salvo che dall'altra parte del tavolo, a giocare, non s'era trovato di certo uno sprovveduto.

TEOLOGIA

Tanti richiami all'ortodossia

Non sempre un idillio. Anzi. Tra Joseph Ratzinger, considerato tra i massimi teologi del Novecento, e i suoi colleghi, i rapporti sono stati spesso un po' ruvidi. Con al centro della discussione l'impostazione data dal Concilio al ruolo del teologo e del fare teologia. Una discussione a tratti tesa, che nel luglio del 1990, con la pubblicazione della *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, conobbe il momento forse di maggior tensione. Ma occorre fare un passo indietro. L'anno precedente 163 teologi tedeschi avevano pubblicato il "Manifesto di Colonia", seguiti da 130 colleghi francesi, 63 italiani e altri spagnoli; tutti avevano scritto al prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede esprimendo la loro "inquietudine" per «la linea seguita dal Vaticano nelle nomine vescovili – come riferirono le agenzie di stampa dell'epoca – e il restringersi di un effettivo pluralismo in campo teologico». In questo clima, l'*Istruzione* arrivata un anno più tardi venne letta quasi come una pubblica reprimenda o «un tentativo – sempre nelle cronache di quell'estate del 1990 – di normalizzazione della teologia», caratterizzata da un «atteggiamento pessimista e repressivo» nei confronti del teologo, visto «non più come intercomunicatore tra magistero e fedeli, ma con un ruolo meramente funzionale di solo supporto al vescovo nell'edificazione della fede della comunità». Ratzinger prese atto delle osservazioni. Ribadendo, come già aveva fatto nell'89, che «per fare teologia non è necessario andare contro il magistero». E la crisi, a poco a poco, rientrò.

S.M.



DA ROMA

La «vera questione, oggi più che mai, è di integrare la scienza all'interno di una cultura autenticamente umanista. E così si

capisce che i "no" a certe sperimentazioni e a certe tecniche riproduttive sono in realtà un "sì" detto all'uomo, una testimonianza per la dignità e la salvezza dell'uomo». 10 marzo

Rispetto di vita nascente e procreazione: l'Istruzione del 1987 anticipa i tempi

1987. Sala Stampa vaticana: con quelle parole il cardinale Ratzinger presentava, a una platea di oltre 200 giornalisti di tutto il mondo, l'*Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede sul Rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*. Per la prima volta, la Chiesa interveniva di fronte a quello che si accingeva a diventare il cosiddetto *far west* della procreazione, con mamme-nonne, sorelle-incubatrici, uteri

in affitto che spuntavano qua e là per il mondo come funghi, sollevando sconcerto, disorientando la gente, spiazzando le leggi. Istruzione fondamentale, che andrebbe riletta da cima a fondo per rendersi conto della sua straordinaria attualità. Frutto di una vastissima consultazione tra esperti e teologi di tutto il mondo, non solo cattolici, l'*Istruzione* parte dal principio che non tutto ciò che è tecnicamente possibile

sia per ciò stesso anche moralmente ammissibile. Ci sono infatti due criteri razionali che possono essere considerati decisivi per il giudizio morale: il primo è l'invulnerabilità del diritto alla vita dell'essere umano innocente dal momento del concepimento alla morte; il secondo è l'originalità della trasmissione della vita umana affidata dalla natura a un atto personale dei coniugi. A questi due principi razionali, prosegue

l'*Istruzione*, il magistero della Chiesa, sulla base della rivelazione, aggiunge che fin dal concepimento «la vita di ogni essere umano va rispettata in modo assoluto, perché l'uomo sulla terra è l'unica creatura che Dio ha voluto per se stesso e perché l'anima spirituale di ciascun uomo è immediatamente creata da Dio»; e, inoltre, «che la procreazione umana richiede una collaborazione responsabile degli sposi all'amore fecondo di Dio e deve realizzarsi nel matrimonio, mediante gli atti specifici degli sposi».

Salvatore Mazza



l'aneddoto

Amici e familiari raccontano che quando era ancora bambino Papa Benedetto XVI, dopo una visita dell'allora cardinale di Monaco di Baviera Michael Faulhaber nell'asilo di Tittmonig, avrebbe esclamato: «Un giorno diventerò cardinale»



Lo chiamarono presto «bocca d'oro»

DA MONACO STEFANO TOGNOLI

Nella cerchia dei suoi familiari e amici in Germania un aneddoto, forse una storia vera, racconta che Joseph Ratzinger, ancora bambino, dopo una visita dell'allora cardinale di Monaco di Baviera, Michael Faulhaber, nell'asilo di Tittmonig, cittadina dove il nuovo Papa viveva in quegli anni con la famiglia, avrebbe improvvisamente esclamato: «Un giorno diventerò cardinale». Pochi anni più tardi quel piccolo bambino sarebbe diventato un *enfant prodige* della Chiesa e della teologia tedesca. Prima come giovane e dotato studente di filosofia e teologia. Poi, a soli ventiquattro anni, come professore di dogmatica all'Università di Monaco e nella vicina Freising, seconda sede dell'Arcidiocesi bavarese in cui Papa Benedetto XVI trascorse anni importanti della sua vita di sacerdote e studioso. Quel sogno precoce di "diventare cardinale", espresso con la spontaneità tipica di un bambino, non era il frutto di una volontà di carrierismo per forza estranea al troppo piccolo Joseph allora e anche all'uomo di stu-

intellettualmente forgiata qui in Germania dalle lezioni dell'allora Professore Ratzinger - ricorda oggi Röhmel Winfried, che fu successivamente suo portavoce negli anni in cui guidò l'Arcidiocesi di Monaco di Baviera - Venivano da tutte le parti, anche dall'estero, per ascoltarlo. Il rigore delle sue argomentazioni e la chiarezza dei suoi ragionamenti avevano una forza d'attrazione fuori dal comune». Non a caso il brillante e giovane sacerdote, nato nel 1927 a Markt, piccolo paesino del-

la Baviera orientale quasi al confine con l'Austria, si conquisterà presto tra i suoi studenti il soprannome "Goldmund", bocca d'oro. Lontano da personalismi e superbia intellettuale, sarà lo stesso Ratzinger a fornire la chiave d'interpretazione di quella sua passione precoce per i libri e le dispute accademiche, quando in occasione della propria nomina vescovile sceglierà per sé il motto "Cooperatores veritatis". Arriva il 25 marzo 1977. Quel giorno Paolo VI chiama Ratzinger alla guida dell'Arcidio-

cesi di Monaco di Baviera e Freising. Neppure un mese dopo diventerà effettivamente cardinale. Il mandato messogli sulle spalle dal Papa è pesante. Ratzinger succede dopo otto mesi di sede vacante al cardinale Julius Döpfner, uno dei quattro moderatori del Concilio Vaticano II, già vescovo di Berlino negli anni della guerra fredda e della capitale tedesca divisa tra i due blocchi. In sostanza, Ratzinger eredita una diocesi guidata per sedici anni da un cardinale che aveva sempre mostrato grande capacità di comunicare la fede e per molti aspetti proseguirà con determinazione il lavoro del predecessore. I fedeli sono ancora un po' scossi dall'improvvisa morte di Döpfner, ma Ratzinger viene accolto fin dall'inizio con stima e affetto. Gli annali della storia lo aiutano. Agli orgogliosi fedeli dell'Arcidiocesi non sfugge infatti che il nuovo pastore è dopo ottant'anni il primo conterraneo cui viene affidata la guida della Chiesa locale. Un bavarese come loro insomma e il secondo bavarese in assoluto, eletto arcivescovo di Monaco da quando la diocesi esiste. «Come Arcivescovo - ricorda oggi Röhmel - Ratzinger pose allora gran-

de attenzione nella propria attività pastorale al tema dei sacramenti. Si impegnò a rimettere al centro della direzione spirituale l'eucaristia, il battesimo come celebrazione della comunità dei fedeli e non fatto solo privato dei genitori. Non ebbe paura di toccare anche argomenti difficili e meno popolari come la confessione. Ricordo poi una sua lettera pastorale sulla famiglia, che dovemmo ristampare sempre di nuovo perché ci veniva letteralmente strappata dalle mani, ben oltre i confini della diocesi. Ratzinger affrontava le problematiche legate alla sfida di vivere un matrimonio e una famiglia ispirati alla fede nelle strutture talvolta difficili della società moderna». Negli anni trascorsi in Vaticano al fianco di Giovanni Paolo II, Ratzinger ha mantenuto saldi i propri legami con la patria. «Almeno una volta all'anno ci ha fatto sempre visita» racconta Thomas Frauenlob, direttore del Seminario di Studi di Traunstein, dove il nuovo Papa si preparò oltre mezzo secolo fa alla maturità. «Di queste visite mi ha sempre colpito la sua capacità di comunicare con i nostri giovani. È il professore che può tenere la grande lezione davanti a un pubblico di intellettuali ma anche la persona in grado di comunicare con semplicità. Mi ricordo un episodio. Un anno avevamo stabilito la data delle prime comunioni in coincidenza con un grande evento ecclesiale a Berlino. Ci mancava un vescovo per la cerimonia. Lo accennai al cardinale e lui subito mi disse di fargli sapere con precisione l'orario, che sarebbe venuto lui». Dalla Bavaria, il land tedesco più radicato di tutti gli altri in Germania nella tradizione cristiana, a Ratzinger è rimasta non solo la capacità, se vuole, di parlare con una lieve ed elegante flessione dialettale, bensì qualcosa che gli sta sicuramente più a cuore: la grande devozione alla Madonna. Un particolare della sua spiritualità che lo unisce al suo predecessore.



di Ratzinger più tardi. E, naturalmente, al Papa di oggi, che sulla Loggia ha fatto professione di umiltà, parlando di Dio che si serve «di strumenti insufficienti». Quella frase d'infanzia potrebbe essere stata invece il primo segno di una vocazione che maturò presto in Papa Benedetto XVI e si concretizzò nell'ordinazione sacerdotale già nel 1951, di nuovo solo a 24 anni, nello stesso giorno in cui pronuncerà i voti anche il suo fratello maggiore Georg. Padre Georg resterà fedele alla sua passione per la musica e a Ratisbona sarà per anni il direttore del più celebre coro tedesco di voci bianche, i "Domspatzen" (Fringuelli del Duomo), come sono chiamati affettuosamente in Germania i giovani prodigi nell'antica città, sede un tempo della Dieta imperiale. Per Joseph la cosa più importante di quei primi anni di sacerdozio resteranno invece gli studi e l'attività d'insegnamento, presto estesa da Monaco alle Università di Bonn, Magonza, Tubinga, per approdare infine anche a quella città di Ratisbona, dove anche dopo la sua chiamata in Vaticano da parte di Giovanni Paolo II tornerà sempre di nuovo a fare visita al fratello, che ancora vi risiede. «Un'intera generazione di sacerdoti è stata



LE REAZIONI

Campane a festa, la gioia di Gerusalemme

Tutto il mondo con il fiato sospeso. Poi gli sbuffi di fumo bianco. L'elezione avvenuta. E nel mondo è stata subito un'esplosione di gioia. I rintocchi, che salutavano il nuovo Pontefice, hanno risuonato ovunque. Da Gerusalemme dove le campane delle chiese, dentro la Città Vecchia, hanno cominciato a suonare immediatamente a festa all'unisono con quelle di Roma, mentre l'annuncio della avvenuta elezione veniva data in diretta dalla radio e dalla televisione pubblica israeliana. Fino all'Albania, dove il suono delle campane è riecheggiato nelle cattedrali di Tirana e di Scutari, città dove si concentra gran parte della comunità cattolica del Paese. Le principali televisioni di tutto il mondo hanno seguito in diretta da Piazza San Pietro l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa e diffuso le prime parole che Benedetto XVI ha rivolto alla folla in festa. Particolare emozione in Polonia, dove tutte le tv erano puntate sull'elezione. Dalla Francia all'Inghilterra le immagini hanno fatto il giro del mondo. Ma la notizia ha fatto irruzione anche su i siti Internet di tutto il mondo.

LE ORIGINI

Un figlio della terra bavarese dove si dice: «Saluta il Signore»



Benedetto XVI non è solo tedesco, è bavarese. Ogni nazione ha i propri fenomeni di campanilismo, ma essere bavarese in Germania è veramente qualcosa di particolare. Il forte radicamento di questo Land nella tradizione cattolica, il temperamento quasi un po' latino della sua gente, il suo spirito tendenzialmente tradizionalista e alcuni simboli nazionali come i grandi calici di birra e i "Lederhose" lasciano talvolta apparire questo angolo di Germania come un corpo estraneo al resto della nazione. È un mondo che nei lunghi anni del proprio soggiorno a Roma il neo-eletto Papa non ha mai abbandonato. Benedetto XVI ne ha sempre apprezzato soprattutto i segni della devozione religiosa, fatta talvolta anche di gesti semplici, come l'abitudine dei Bavaresi di salutare con l'espressione "Grüß Gott" ("Saluta il Signore") anziché "Guten Tag" ("Buon giorno"). Ancora cardinale, Ratzinger ormai prossimo allora alla pensione ha però detto: «Non vorrei trasferirmi un giorno del tutto di nuovo in Baviera. Per un semplice motivo: non vorrei dover imballare e disimballare di nuovo tutti i miei libri». Il problema ora non si pone più. (S.T.)

l'opera

Ripensare i fondamenti del credo cristiano per renderli comprensibili all'uomo moderno e per annunciare Cristo: così si può riassumere il senso dell'attività teologica dell'ex Prefetto per la Dottrina della fede. La sua tesi di laurea dedicata al vescovo africano



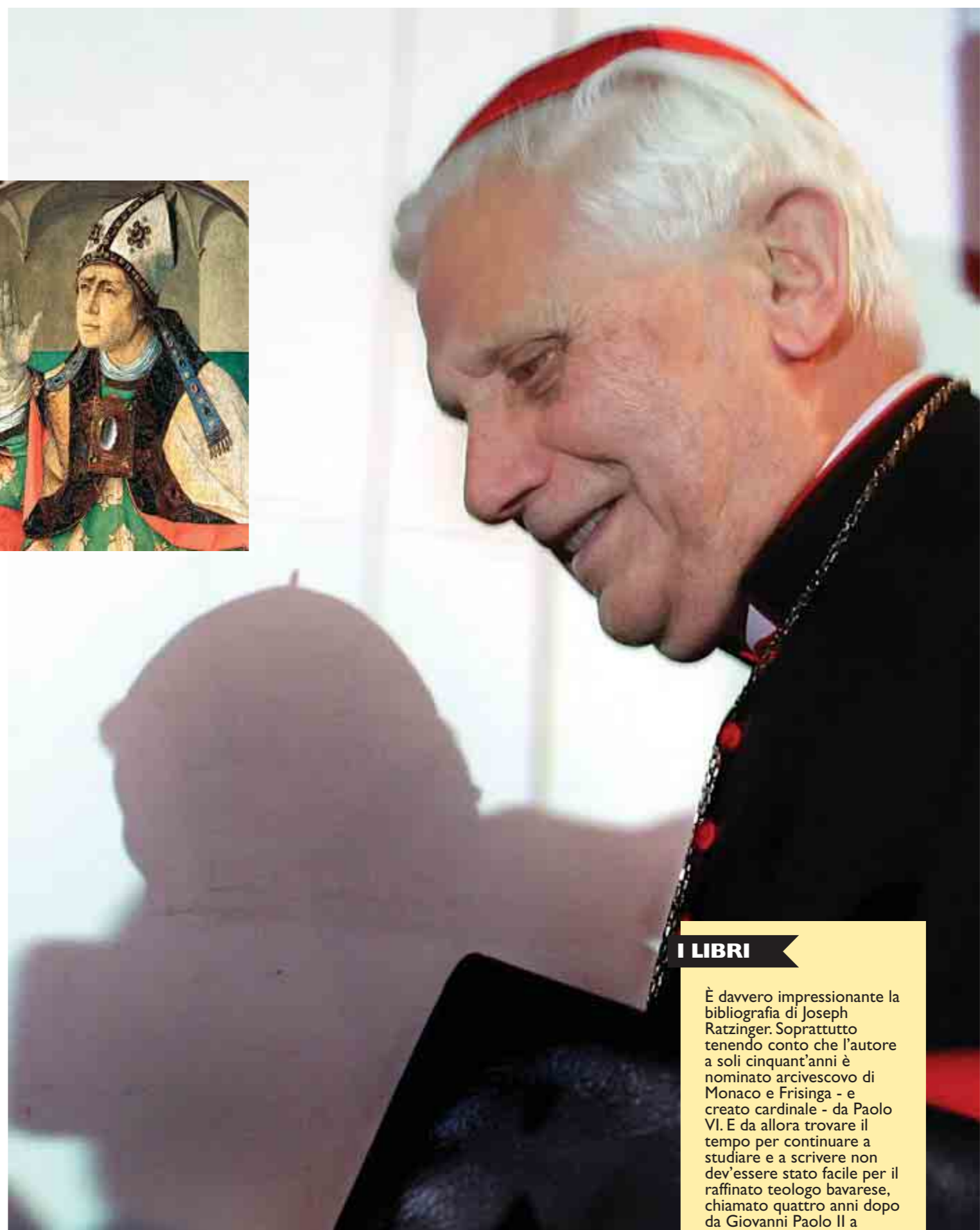
Sant'Agostino, la sua passione

Per un quarto di secolo ha guidato il dicastero più importante della Curia vaticana. Già prima del Concilio, però, era un brillante teologo e non ha mai interrotto l'attività intellettuale, scrivendo numerosi libri in materia di fede. Per un periodo è stato professore all'Università di Ratisbona

DI GIAN MARIA VIAN

Ripensare i fondamenti della fede cristiana. Per renderla comprensibile e plausibile all'uomo di oggi. E dunque per annunciare Cristo. Così si può riassumere il senso dell'opera teologica di Joseph Ratzinger, brillante teologo già prima del Concilio Vaticano II, divenuto a cinquant'anni arcivescovo e cardinale, fino alla sua chiamata a Roma - quattro anni dopo - per guidare il più importante dicastero della Curia, quello dottrinale. Una guida naturalmente molto impegnativa - e lunga quasi un quarto di secolo (preceduta solo da quella, in tempi molto diversi, di Francesco Barberini, dal 1633 al 1679) - ma che non ha mai interrotto l'attività intellettuale del porporato. Molto presto Benedetto XVI - che pure sulla loggia ha usato parole semplici - viene riconosciuto come la mente teologicamente più acuta e preparata del Collegio cardinalizio, di cui dal 2002 è decano, anche da quanti non sono in sintonia con l'antico professore dell'Università di Ratisbona, dal sorriso timido e lievemente ironico, che non di rado si può incontrare la mattina presto, mentre attraversa piazza San Pietro per recarsi al "lavoro", con sottana nera, basco e una cartella di cuoio, come un semplice curiale d'altri tempi, gentile nel rispondere ai saluti. La formazione e le prime pubblicazioni di Ratzinger ruotano intorno a due grandi figure della tradizione cristiana: sant'Agostino e san Bonaventura. Al genio africano il giovane studioso dedica la sua tesi di dottorato, pubblicata nel 1954 ma tradotta in italiano nel 1971 (*Popolo e casa di Dio in sant'Agostino, Jaca Book*), sull'onda del successo riscosso anche in Italia due anni prima dall'*Introduzione al cristianesimo* (Queriniana), il commento al Credo apostolico che nel 1968 aveva venduto in Germania cinquantamila copie in pochi mesi, meravigliando l'autore. Dalla riflessione ecclesologica basata sugli scritti agostiniani (ma anche su quelli del filodonatista Ticonio), Ratzinger passa all'armoniosa teologia della storia sviluppata dal pensatore francescano medievale. E poi la volta di temi importanti, in libri presto tradotti in molte lingue, tra cui ovviamente l'italiano: nel 1962 *Fraternità cristiana* (Paoline), nel 1966, con Karl Rahner, *Episcopato e primato* (Morcelliana), nel 1971 *Il nuovo popolo di Dio* (Queriniana). Anche se Agostino e Bonaventura rimangono fondamentali, come sottolinea Ratzinger nella prefazione al volume di Aidan Nichols che introduce al suo pensiero teologico: «Il lavoro di ricerca fu fecondo in quanto già allora potei constatare che una spiritualizzazione antistituzionale del concetto di popolo era aliena da Agostino e dalla tradizione occidentale». Mentre lo studio su Bonaventura «doveva venire ripreso altre volte per ricordare a teologi unilateralmente propensi al presente e al futuro l'ineliminabile legame al passato, al centro vivo che è Cristo, del pensiero e della realtà cristiana». Ma anche per equilibrare il rapporto tra Scrittura e tradizione, o tra primato e collegialità. Attraverso i suoi studi Ratzinger dialoga con i più grandi teologi

cattolici del Novecento (Henri de Lubac, Hans Urs von Balthasar, Yves Congar, Jean Daniélou, Romano Guardini) e poi con i maggiori autori protestanti e ortodossi. Accanto ai libri Ratzinger moltiplica gli articoli in riviste scientifiche, frutto spesso di lezioni o conferenze, e anche del dibattito con gli studenti e altri interlocutori, che influisce sulla stesura finale dei suoi testi. E appunto la capacità di colloquiare è una delle radici del larghissimo successo degli scritti del teologo, ben al di là della cerchia ristretta degli specialisti. Preoccupato sin dalla fine degli anni Sessanta per le fughe in avanti che travolgono e tradiscono le intenzioni del Concilio, Ratzinger lancia più volte l'allarme, esponendosi a critiche aspre che dapprima lo dipingono come un pessimista e finiscono per costruire l'immagine caricaturale di un nuovo "grande inquisitore". Come teologo e pastore vede invece con lucidità e respinge le tendenze che rischiano di appiattare l'esperienza cristiana sulla dimensione politica, che inaspriscono le critiche alla Chiesa, che dissipano il patrimonio liturgico e la sua capacità pedagogica, che arrivano addirittura a relativizzare la salvezza portata da Cristo. Per Ratzinger, che al di là di stereotipi è davvero ecumenico, il protestantesimo è domanda più che pericolo, e lo stesso ateismo è una sfida, perché il cristianesimo non sia proposto come insieme di teorie ma come «la forza di una vita proveniente dalle profondità della fede, la forza di quell'immenso amore che solo può dire d'aver conosciuto il Dio di cui sta scritto che è Amore». Come sottolinea la conclusione dell'Introduzione al cristianesimo: «Chi davvero crede, sa che si marcia sempre "in avanti", non in un circolo vizioso. Chi crede, sa che la storia non assomiglia affatto alla tela di Penelope, continuamente ritessuta per poi venir continuamente disfatta». Infatti, il mondo nuovo la cui immagine chiude la Bibbia non è un'utopia, ma «la certezza cui andiamo incontro tenuti per mano dalla fede. Esiste ed è già in atto una redenzione del mondo: ecco la ferma fiducia che sostiene il cristiano, galvanizzandolo con la convinzione che vale davvero la pena anche oggi esser cristiani».



I LIBRI

È davvero impressionante la bibliografia di Joseph Ratzinger. Soprattutto tenendo conto che l'autore a soli cinquant'anni è nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga - e creato cardinale - da Paolo VI. E da allora trovare il tempo per continuare a studiare e a scrivere non dev'essere stato facile per il raffinato teologo bavarese, chiamato quattro anni dopo da Giovanni Paolo II a guidare il dicastero romano preposto alla dottrina della fede, che regge da quasi un quarto di secolo. Nel 1987 la bibliografia di Ratzinger - pubblicata per i suoi sessant'anni - occupava una settantina di pagine, e naturalmente è cresciuta: una scelta bibliografica dei suoi scritti è stata curata da Jacques Servais per l'edizione italiana (pubblicata dalle Edizioni San Paolo nel 1996) del volume di Aidan Nichols (Joseph Ratzinger), introdotto al suo pensiero. E già nel 1978 un profilo teologico di Ratzinger, scritto da Roberto Tura, era nel fondamentale Lessico dei teologi del XX secolo (Queriniana) di Piersandro Vanzan e Hans Jürgen Schultz. (G.M.V.)

«Oggi il teologo è un pagliaccio»

Il teologo oggi è un pagliaccio. Così Joseph Ratzinger, all'inizio della sua *Introduzione al cristianesimo*, pubblicata in Germania nel fatidico 1968 e l'anno dopo subito tradotta (Queriniana) in Italia. Nulla di irridente, anzi,

in un apologo narrato da Soren Kierkegaard e ripreso da Harvey Cox: in Danimarca un circo s'incendiò e a chiamare aiuto nel villaggio vicino fu appunto mandato in tutta fretta un clown, «già abbigliato per la recita». C'era infatti il pericolo che attraverso i campi s'incendiasse anche il villaggio. Ma i paesani «presero le grida del pagliaccio unicamente per un astutissimo trucco del mestiere», e lo applaudivano. «Il povero clown aveva

più voglia di piangere che di ridere; e tentava inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando loro che non si trattava affatto d'una finzione, d'un trucco, bensì d'una amara realtà, giacché il circo stava bruciando per davvero. Il suo pianto non faceva altro che intensificare le risate: si trovava che egli recitava la sua parte in maniera stupenda». E quando il fuoco arrivò al villaggio era troppo tardi, cosicché circo e villaggio finirono distrutti. È

questa oggi la situazione del teologo e del linguaggio teologico. Anche se dismettere i panni del pagliaccio non basta per risolvere il problema della credibilità della fede, che resta comunque l'unica salvezza dall'abisso: come il legno a cui s'aggrappa un naufrago, sottolinea Ratzinger citando Paul Claudel. Un atteggiamento che salva l'uomo perché si tratta della fede non in "qualcosa", ma in una persona: Gesù. Gian Maria Vian

L'apologo è narrato da Kierkegaard e raccolto in un libro di Ratzinger pubblicato in Germania



Giovanni XXIII fu eletto il 28 ottobre 1958. La scelta del 77enne Cardinale Roncalli a successore di Pio XII induceva a pensare a un Pontificato di transizione. Ma fin dall'inizio Giovanni XXIII rivelò uno stile che rifletteva la sua personalità umana e sacerdotale. Moltiplicò i contatti con i fedeli tramite le visite alle parrocchie, agli ospedali e alle carceri. Il più grande contributo giovanneo è rappresentato senza dubbio dal Concilio Vaticano II, il cui annuncio fu dato nella basilica di San Paolo il 25 aprile 1959. Si trattava di una decisione presa dal Papa dopo consultazioni private con alcuni intimi e col Segretario di Stato, Cardinale Tardini

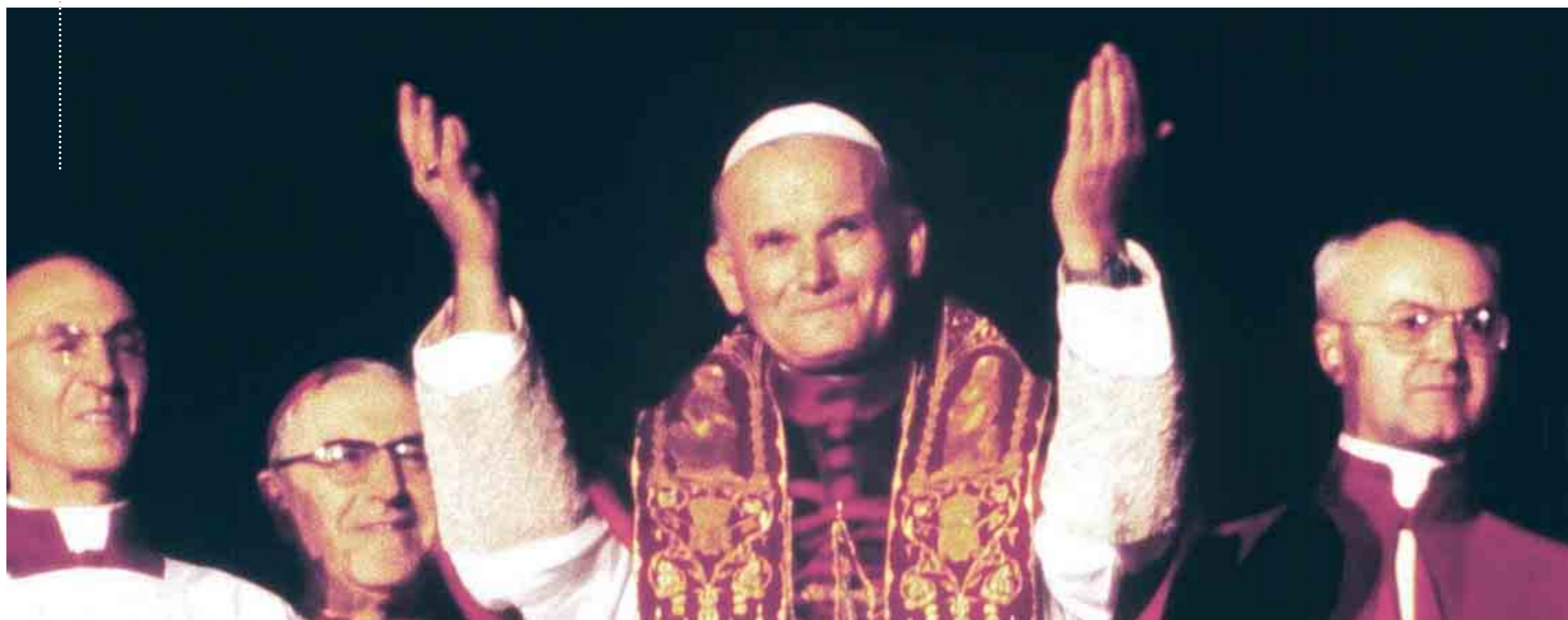
I predecessori alla Loggia

Paolo VI fu eletto il 21 giugno 1963. Nel suo primo messaggio al mondo, si impegnò a continuare il lavoro iniziato da Giovanni XXIII. Il 14 settembre 1965 annunciò la creazione del Sinodo dei Vescovi, escludendo però dall'ambito di questo nuovo organismo la trattazione di quei problemi riservati al Papa, dei quali apprestò una ridefinizione. Iniziò a viaggiare per visitare diocesi lontanissime, come nessuno dei suoi predecessori aveva ancora fatto. Fu il primo Papa a visitare tutti i cinque continenti. In uno di questi viaggi, nelle Filippine, fu fatto segno di un attentato da parte di uno squilibrato, dal quale uscì fortunatamente indenne.



Giovanni Paolo II è stato il primo Pontefice a parlare direttamente dalla Loggia in occasione dell'elezione. Il 16 ottobre 1978, nella Cappella Sistina, al termine del Conclave che lo elesse, Giovanni Paolo II disse: «Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto». Il giorno stesso della sua elezione, Wojtyła rese esplicita la propria fede nella Madre di Cristo. E ammise pubblicamente la propria apprensione per il ruolo che lo aspettava: «Io ho avuto paura a ricevere questa nomina». E ancora: «Non so se posso spiegarvi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio mi correggete!»

Giovanni Paolo I fu eletto il 26 agosto 1978, in un Conclave durato una giornata. Divenne il 263° successore di San Pietro, prendendo un doppio nome per la prima volta nella storia dei Papi. Durante la recita dell'Angelus di domenica 27 agosto 1978, Giovanni Paolo II raccontò la sua elezione: «Ieri mattina io sono andato alla Sistina a votare tranquillamente. Mai avrei immaginato quello che stava per succedere. Appena è cominciato il pericolo per me, i due colleghi che mi erano vicini mi hanno sussurrato parole di coraggio».



*“ Mi ami tu?
Pasci le mie pecore!”*

L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA
gioisce per l'elezione
del nuovo successore di Pietro

